

74  
OSSERVAZIONI

D I

OTTAVIO MARANTA

SOPRA LA LETTERA

DIBERNABOSCACCHI,

*Cioè dell' Ebreo Raffaello Rabbenio,*

Fatte in difesa delle Considerazioni

DEL SIGNORE ABATE

BIAGIO GAROFALO

Intorno alla Poësia degli Ebrei.



IN VENEZIA ; M. DCCXI.

Appresso Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



**Veramente l'uomo superbo darà la lite.  
SALOMONE NE' PROVERBI.**



A MONSIGNORE

GIAN-MARIA

LANCISI.

Medico , e Cameriero Secreto di  
Nostro Signore Clemente XI.  
Pontefice Massimo .



Ono alcuni , Monsignor mio , sì poco discreti , che credendosi più degli altri in ogni cosa valere , si danno a riprendere i difetti altrui , sperando accrescere in infinito la gloria loro , e in più stima salire ; dove essi la scemano , anzi disonore ne portano , se i sentimenti , e i discorsi loro posatamente , e senza passione veruna vengano disaminati . Così pensava un Ser faccente Rabbi dovere a lui avvenire , dappoichè cavò fuori , come voi ben sapete , quel suo libricciuolo , avvegnachè sotto nome altrui , nel quale per tre anni intieri si è beccato a bel diletto il cervel-

A 3 lo,

lo , contra le *Considerazioni* del Signore Abate Biagio Garofalo intorno alla *Poesia degli Ebrei* : Ma perchè mai l' uomo un disegno non fa , che la fortuna un' altro non ne faccia , dove egli s'immaginava , che niano ardiffe di esaminarlo in iscritto , e di proporre i dubbj alle sue ragioni , come quegli , che la stimava

*Una materia astratta , una minestra ,*

*Che non la può capire ogni scudella ;*

mosso mi sono io , benchè poca levatura d' ingegno m'abbia , e che appena conosca , come si suol dire , gli storni dalle starne , a fare sopra i suoi argomenti alcune osservazioni , le quali per l'affetto dell' animo mio verso le tante singolari , e virtuose qualità , che sono in Voi , degne non meno d'imitare , che di lode , a Voi indirizzo , desiderando esser da così chiaro ingegno amato ; e Vi priego a prendervi piacere , e solazzo di sentirmi ragionare con esso lui.

Mi dispiace , Messer Rabbi , che Voi in comporre questa sì bella opera lasciate i vostri altissimi , e nobili *studj* , i quali vi danno giovamento , e ragguardevole vi rendono fra taluni de' vostri recutiti . Ma mi dispiacerebbe forte se voi in questi tre anni , che vi siete impiegato , aveste trascurato d'indagare a quanti di viene la Pasqua , e quando corre il bisesto per formare i Ca.

*i Calendarj*; e d'insegnare a' fanciulli , *che tenete a dozzina* , se la Befana è maschio, o femmina : e maggior cordoglio avrei, se in questo tempo non aveste medicato i fanciulli del lattume, giacchè siete dottor delle medicine , e vi riputate più faccente di mastro Simone . Ma tolga Iddio questo sospetto , ch'io bestemmierai anzi che no l' Autor delle Considerazioni , il quale con pubblicare quel suo libro fosse stato cagione di sì gran danno , e che vi avesse tolto da' vostri dotti , e profittevoli *studj* , Per altro tutti si sono rallegrati , quando Voi cavate fuori il vostro bel libricciuolo , col quale avete mostrato quanto sale avete in zucca , e specialmente quei galantuomini , che sì nobilmente professano le scienze in Padova , e quegli altresì , che in Venezia soggiornano , a' quali sempre stavate attaccato alla giornea , di continuo proponendo loro il discorso o della Poesia o della Musica degli Ebrei, o del *Tikan Soferim*, ovvero come pronunciar si dovesse il nome di Domenedio : perchè questi , benchè dalle vostre parole traessero il maggior piacere del mondo , e vi facessero , come facevano Bruno , e Bufalmacco a Calandrino , spesso fiate ridere , e spiegar la quistione ; nondimeno a lungo andare aveano preso a noja il sentir parlare il dì , la sera , la mattina , la notte di tal materia , avvegnachè bella in se

stessa , la quale poi hanno meglio compresa vedendola spiegata sì chiaramente , e con tanta copia di dottrina , e con sì forti , e sodi argomenti , che nulla più si può disfidere . Ma lasciamo andar queste baje , e parliamo da senno . Dimmi Domine , che uopo faceva recare il passo d' Isacco Vossio , quando questi distrugge non meno il vostro parere , che quello del Signore Abate Garofalo ; perchè , *s' egli è oscuro non che oscurissimo il saper qual sia stata la Poesia Ebraica* , senza fallo nè egli nè voi lo sapete , e pure ambedue pretendete di saperlo . Il che non essendovi punto favorevole , non dovevate voi portarlo , Zuccamìa di sale . Non vorrei però , che voi credeste , ch'egli sia colpevole , al par di Giuliano nemico degli Ebrei , e de' Cristiani , per aver negato il metro alla Poesia Ebraica , perchè lo farebbe ancora lo Steuco da Ogobbio , e tanti altri . Giuliano , Messer mio , pretendeva , che gli Ebrei fossero stati ignoranti in tutte le scienze , e specialmente nella poesia , con biasimare Eusebio , che assegnava al parlar loro misura , o metro , che vogliam dire : e perciò da lui ἀθλία καὶ βαρβαρικὴ *miserà , e barbara* la disciplina e l'educazione degli Ebrei era chiamata . Ma l' Autor delle Considerazioni non priva loro del pregio di aver essi comprese le scienze , e in particolare la

Cytil.  
adv. Iu-  
lia. l. VII.

mo-

morale , e l' arte del governare , alle quali tutte l' altre s' indirizzano ; ne tampoco l' arte della poesia , ch' anzi egli afferma averla essi usata per lodare Iddio , e per memorare le leggi , e le più maravigliose , e rinomate azioni , che i maggiori loro fecero ; solo e' dice , che la loro poesia non consista nella quantità delle sillabe brevi e lunghe , come l' ebbero i Greci e i Latini ; ma in una certa tal misura di sillabe , che hanno simil cadenza , la qual misura variamente essi usavano ; di modo , che Giuliano parlò della loro poesia colle idee della Greca , cioè del metro , e si rise d' Eusebio , che loro assegnasse poesia , cioè misura di piedi costanti di sillabe lunghe , e brevi ; se pur non vogliate coll' ingegno vostro sollecito , e destro ,

*Che prende così ben pel verso il panno ,*  
 dire , che Giuliano volesse torre agli Ebrei anche la poesia rimata , e per conseguente dichiararli sciocchi ed ignoranti di questa nobile scienza o arte , che voi volete , perchè direste cosa tale , che fareste ridere i morti . Giuliano opponeva agli Ebrei quel tanto , che voi pensate col vostro Messer Benedetto in tanto pregio da voi avuto , che in tutti i vostri discorsi mostrate di uniformarvi alle sue idee , ed alle sue maniere di parlare . Giuliano imputava a' Cristiani cose meno schife e orribili di quelle , che  
 loro

loro imputiate voi nelle prediche dentro le Sinagoghe, verso i quali voi men de' vostri Ebrei vi mostrate amorevole, per non dire perverso, e fier nemico. Di modo, che pare, che v' entri addosso il fistolo di Sattanasso, quando gl' incolpate d' Idolatria, e d' altri maggiori, e più enormi misfatti, che Giuliano non fece. Basta basta, non bisogna scialacquar tante parole, e se vi volessi rispondere alle rime, ci sarebbe da dir troppo sopra i fatti vostri.

*Ma fo ben' io come il pesce si scande.*

Per carità vi dico, che vogliate rivolgervi spesso a mente la legge di Onorio, e Teodosio piissimi Imperadori, i quali benchè concedessero molte franchigie, e privilegi a' vostri Ebrei, vollero però, ch' essi

RITUS SUOS CITRA CONTEMP-  
TUM CHRISTIANÆ LEGIS RETI-  
NEANT, se pur non vogliate più tosto seguir l' esempio de' vostri antichi Giudei, i quali, come avvisa Giovenale, erano

L. jud.  
Cod. de  
Iud. &  
Cæl.

Satyr. 14. *Romanas autem soliti conseruere leges:*

Promettendovi di voler più sotto esaminare ciò, che dite intorno alla rima, la quale riputate disconuenevole, e male acconcia alla sacra poesia.

Perchè ora esamineremo il discorso, che voi fate intorno alla materia della poesia, e intorno al metodo, che biasimate nell' Autor delle Considerazioni per terminar que-

questa prima quistione , che è una delle cinque , che fate nel vostro libricciuolo , perchè l'altre quattro s'aggirano intorno al metro , alla musica , intorno a' copisti degli Ebrei , e alla maniera colla quale pronunciar si dee il nome יהוה

E prima d'ogni altra cosa vi dica , che se mai vi cadesse in mente di rispondere a queste mie osservazioni , vi priego a riferirle come le sonò , perchè temo , che voi il contrario non facciate , avendo osservato , che voi imputate una cosa all'Autor delle Considerazioni , la quale io non ve l'ho scoperta nel suo libro , anzi l'opposto vi ho trovato . Eccone la pruova . Voi dite ch'egli asserisca ; che *il parlare armonioso della lingua Ebraica supera quello della lingua Greca , e Latina* , sopra che fate tante belle riflessioni con avere istudiato apposta il Cuzari , da cui di peso le avete tolte : quando che egli , Messer mio , non parlò del suono , ma della significazione dell'azione , cioè come quella lingua spiega , e significa l'azione *che in altri semplicemente passa* , p. 17.

*e' l modo come si comunica , e come per mezzo d'altri trapassa nell'altrui persona , o come resta in se stessa con mutar solo alcune delle vocali , o punti , com'essi dicono , e aggiungere alcune lettere nel principio .* E tutto è vero , ch'egli le abbia assegnato *parlare armonioso* , che più tosto afferma , che

per

*Proem. in Com. ad Gal.* per alcune vocali , e specialmente per le aspirate il suono di quella lingua divenga aspro . E ci reca il testimonio di San Girolamo , il quale essendosi molto esercitato nel leggere i libri Ebrei , quando poi a grado gli veniva di leggere i Latini , pronunciando le parole si sentiva lo stridore de' denti . Dal che si scorge apertamente , se vero sia ciò , che voi gl' imputate . Ma questo non mi porta maraviglia , perch' egli è vizio non vostro , ma della setta , in cui per vostra disgrazia siete nato , se pure

*recutitaque sabbata palles .*

Or veniamo a difaminare questo , che voi avete detto . Eh vi pare strano e nuovo ciò , che ha affermato l' Autor delle Considerazioni ? cioè che vi sia chi s' applichi ad ispiegar l' artificio de' Poeti coll' osservare la giacitura delle parole senza considerare , che 'l parlar venga regolato dal pensare , e che prima faccia uopo conoscere in quante guise l' uomo pensa per sapere la varia maniera di parlare , e l' uso delle figure , e com' elle pongono le cose dinanzi agli occhi , e in qual modo sveglian le passioni , e come queste in noi si cagionano ; nè pur' anche considerano la necessità , che vi è della cognizione delle scienze per sapere interpretare i Poeti , la quale sovra ogni altra Socrate stimava abbisognevole . Ciò vi pare strano , e nuovo ? e pur dovevate sapere ,  
che

che si come per esser Poeta non basta far versi :

*neque enim concludere versum*

*Dixeris esse satis,*

ma bisogna unir bene le idee , e queste regolare , e di bei lumi fregarle ; così per interpretare , e spianare i sentimenti de' Poeti ricercasi la cognizione delle scienze , altrimenti avverrà ciò , che avveniva a quei , che spiegavano l'artificio di Tucidide a tempo di Cicerone , i quali solo si trattenevano a considerare la giacitura delle parole , il suono e' l numero del periodo , lasciando il più bello , ch'è la forza di concepire , e di ben pensare : sopra che Tullio gravemente li rimproccia .

Voi dite , che a tutti è noto , che'l *parlar venga regolato dal pensare* . Egli è vero , non che verissimo , ma non tutti fanno ordinare i loro pensamenti , e la verità scoprire ; come conosco in voi , che vi tenete per maestro in Israele , e pure quello *καὶ ὁδὸν λέγειν* di Mastro Platone vi è affatto ignoto .

*Infino a Babuassi,*

*Sanno , che senza piè non si può ire,*

*E che l'ire è cagion di mille spassi;*

ma non fanno , come leggiadramente , e con destrezza , e grazia si debbano muovere .

Quando comparve la filosofia di colui ,  
che

che ristorò, e aperse sì chiaramente le scienze degli antichi, si cominciò a intender bene tutto ciò, che la natura n' apre, e le cagioni, e gli effetti delle passioni umane, e le origini del bene, e del male. Le quali cose oggimai rischiarate, e a metodo ridotte hanno spianata la strada a spiegare gli antichi Filosofi, e Poeti. Or quella maniera di filosofare ha dato il metodo a tutte le scienze, e ha ridotta la morale, la teologia, la legge, infino la gramatica all'ordine geometrico. Il sapere, Messer mio, è nel metodo, col quale vengono ben regolati i nostri ragionamenti, cioè il cominciare dalle cose semplici per entrar nelle composte; e dalle cose note per giungere alla conoscenza di ciò, che s'ignora; il qual giovinetto ce l'ha dato la Geometria, la quale era la loica, che i giovani a tempo di Platone apparavano. Per ciò spiegando gli antichi Poeti si dee badare alla filosofia, alla forma del governo di quei tempi, al temperamento, alle occasioni per le quali essi scrissero. Il che non è di poca fatica, e di leggiera considerazione; onde abbisogna sapere appieno le scienze, e non già *varie notizie*; ovvero *senza filosofia e teologia interpretarli*, come contrariando a Voi stesso dite. Ma dovevate ricordarvi, che gli antichi Poeti Greci eran soliti spiegare le loro dottrine in versi al dir di Plutarco, il cui passo

p. II.

sò l'Autor delle Considerazioni addusse nella lettera al Santissimo Padre, sostegno, e onore delle scienze, e delle belle arti. E qui potrei mostrare, quando altri il negasse, che tutta la filosofia derivò dagli antichi Poeti, e che il più de' sentimenti di Platone, di Anassagora, di Epicuro, e d' altri fossero stati da prima accennati da Omero, il quale con ragione da Plinio fu chiamato *primus doctrinarum, & antiquitatis pater*. Lib. 25.  
5.2. Per ora voglio dirvi questa massima Fisica, che è la fonte, e'l principio della naturale scienza, che Platone nel Teeteto afferma esser detta da Omero *πάντα ἐκ γόνα ῥόνου καὶ κινήσεως*, tutte le cose farsi per lo scioglimento e moto della materia. E quest' altra, che fu osservata da Aristide, ed a Marco Aurelio, cioè, che Omero per la catena di Giove volesse intendere l'ordine, e'l rapporto, che i corpi hanno fra loro, l'uno all'altro comunicando il moto. Quindi è, che Dionigi di Alicarnasso a Pompeo scrisse, che da Omero fosse nata *Τελειότατη φιλοσοφία* la perfetta filosofia. Come mai si potrebbe bene spiegare il gran Marone, e'l Satirico di Venosa senza essere appieno inteso della filosofia di Epicuro, e degli Stoici? Oh se taluno v' inducesse a spiegare alcuni passi, ne' quali vi è rinchiusa tal filosofia; al certo che voi, Messer Rabbi, fareste, come colui, il qual dovendo dichia-

rare le Tuscolane di Tullio , e nulla sapendo di tali filosofie disse , ch' egli s'era posto a spianare un libro la cui materia affatto ignorava . Egli è impossibile , Messer mio , collocar bene le parole , se non si fanno le idee , che rinchiudono ; perchè unendo tali voci voi unite le idee di tali cose . Laonde fa di mestieri saper le scienze per interpretare i Poeti , e per intendere appieno la vasta , e immensa loro dottrina .

E chi mai può dubitare, che la materia della poesia da prima non fosse *il finto*, ma il vero; imperocchè gli antichi Poeti ebbero per istituto non solo d' insegnare agli uomini la maniera di vivere , e di spiegar ciò , che appare in questo ampio mondo ; ma lo esporre altresì in versi le azioni illustri de' loro maggiori, e quelle in giorno festivo o ne' conviti celebrare col canto per far lungo tempo durevole la ricordanza di quelle , onde gli altri , che venivan dopo , si accendessero a somiglianti opere ed imprese . Questo ben si può scorgere nella Sacra Bibbia , nella quale non vi ha niente di *finto*, e pur vi ha poesia: conciossiachè, perchè la vittoria contra del Rè d'Egitto sommerso nel Mar Rosso lunga stagione potesse vivere, e spaziarfi per la memoria delle persone , gl' Israeliti, che lo passarono senza lor danno , in versi il gran caso descrissero;

fero ; il qual cantico Moisè pose nel libro dell'Efodo, e par, che ancora la Storia del diluvio in cantico fosse distesa a cagione della rima, che vi si osserva. Così Debora, *Jud.c.5.* e Barac fecero il cantico per serbar la memoria della vittoria avuta contra il Re Jabìn, e della disfatta del suo esercito, e della morte del famoso Capitano Sisara : onde l'uso della poesia presso gli Ebrei fu per notar le imprese più singolari, e degne di spezial ricordanza, e le leggi, e i costumi ancora, come si osserva ne' Cantici di Davide.

La qual cosa netampoco trascurarono i Greci, presso i quali Omero, che è il più antico, che noi abbiamo (poichè essi non ebbero Storici, se non poc' anzi la spedizione de' Persiani nel lor Paese) per mezzo de' suoi versi conservò la memoria delle gloriose azioni di quegli uomini, de' quali parla, e ne descrisse i lor paesi, e ne dipinse sì bene le leggi, i costumi, e l'arte, che aveano in guerra, che meritevolmente fu chiamato

*Primo pittor delle memorie antiche.*

Omero, io dico, induce Achille, quando s'era diviso da' Greci, adirato contra Agamennone solazzarsi colla cetera a cantar *κλέετ' ἀνδρῶν* le gloriose imprese degli uomini. I quali versi d'Omero furono da Licurgo portati in Grecia, avendo conosciuto in essi un'

B

ordi.

*Plut. 12.  
vit. Lyc*

ordine civile , e in sì gran pregio e stima montarono , che diedero la norma , e'l lume a tutte le scienze . Teocrito ancora nel suo famoso Idillio *χάρις* conferma ciò , che da prima dicemmo

*Αἶψ' ἀοιδῶν*

*Ἵμεῖν ἀθάνατος, ὑμεῖν ἀγαθῶν κλέα ἀνδρῶν .*

*I Poeti cantar sempre gli Dei,*

*E degli uomini l'opre alte e leggiadro .*

E perchè vogliate conoscere, quali fossero i Poeti antichi, io vi voglio addurre ciò, che Svida registrò nella voce *ἀοιδῶν* tradotto da un Savio e dotto uomo . *Che li Cantori ed i Poeti anticamente fossero modesti e FILOSOFI* appare da quello , che Agamennone lasciò Clitennestra sotto al governo d' un' uomo tale , il quale cantando primieramente le virtù delle donne accendeva il disiderio della virtude in quelle ; e poi essendo piacevole nella conversazione removea l'animo da' cattivi pensieri : e però non potè Egisto prima ridurla a suoi voleri , ch' egli uceidesse i Poeti . Demodoco canta l'adulterio di Venere , e di Marte non per porgere diletto , ma per ispaventarli , acciocchè essendo allevati nelle morbidezze , non si diano in preda a' piaceri nocivi . E perchè aveano sempre l'animo a' conviti , ed a' suoni : però cerca di piacerli con una sorta di diletto , che sia conforme a' costumi loro . Fa insieme , che Fenio canta al Senato di quelli ; e le Sirene cantano ad Ulisse quel.

*quelle cose , di che Egli maggiormente si diletta-  
 rava , e che erano più conformi al desiderio ,  
 ed alla molta scienza di lui : e dicono , che  
 qualunque ha udito il canto di quella , si parte  
 con maggior dottrina infusa in lui col mezzo  
 del diletto . Così anche Solone , che diè le  
 leggi agli Ateniesi si servì della poesia per  
 ammonire , e in qualche parte riprendere , av-  
 vertire , e avvisar gli Ateniesi .*

*Plut. in  
 vit. Sol.*

Nè solo presso gl' Israeliti , e i Greci la  
 poesia serviva per memorare i loro maggio-  
 ri , che fecero cose degne d'eterna memo-  
 ria ; ma presso i Romani ancora i quali  
 stesero il lor nome sin dove nasce , e tra-  
 monta il Sole , tale istituto , tal costume ,  
 e legge ebbe luoco , perchè la gioventù si  
 educasse bene , e si accendesse ad imitare  
 gli Avoli loro ; essi costumavano tra le vi-  
 vande a suon di tibia cantare i fatti illustri  
 degli uomini forti ; e infino su i Teatri can-  
 tavano al tempo di Pompeo le vittorie  
 avute nell' Asia . Ma che parlo io de' Ro-  
 mani o de' Greci , gente culta , e ben' am-  
 maestrata nelle lettere ? sin le barbare na-  
 zioni , come a quel tempo i Tedeschi , e  
 i Francesi erano riputati , usavano la Poe-  
 sia per tenere a memoria , e per imitare  
 parimente le imprese di quei , che furono  
 de' tempi innanzi a loro , Questi ne' loro  
 cantici parlavano di coloro , che gloriosamente  
 in guerra morirono , e nel comporli si servi-

*Cato ap.  
 Cic. 9.1.  
 2. & 4. 2*

*Val. Ma.  
 11.1.  
 Flor. 4.  
 2.*

*Æl. 12.*

*23.*

B 2 vano

vano di certi uomini dotti da loro chiama-  
*Amm. Marc. l. 15.* *ti Bardi , perchè a suon di lira le forti im- prese degli uomini illustri cantassero . Appres- so quelli poi gli antichi versi servivano per an- nali* al dir di Tacito : gli Arabi ancora pri-  
*Huet. de orig. fab. Rom.* ma di Maometto posero le scienze in versi .

Or mostrato , che 'l vero , e non *il finto* fosse la materia dell' antica poesia , non vi sembrerà strano , che la vera idea d' Iddio si fosse potuta insinuare per mezzo i ver- si : perchè se volgeremo le Apologie de' Padri Greci de' primi tre secoli rinvenire- mo , ch' eglino contra i Gentili idolatri portavano sempre l' autorità de' loro Poeti per dimostrare , che questi avessero avuta la vera idea d' Iddio . Basta leggere Giu- stino Martire , il quale nella prima , e se- conda Apologia *per la Cristiana Religione* , e nel libro *della monarchia d' Iddio* si servì della testimonianza d' Orfeo , d' Omero , di Sofocle , d' Euripide , di Menandro , e d' altri per mostrare quanto vana e fanciul- lesca fosse la loro religione intorno al nu- mero degli Dei , circa i sagrifizj , le pre- ghiere , e intorno ad altre somiglianti co- se . Il che Clemente Alessandrino altresì fece . Egli per mostrare la vanità de' sacri- fizj de' Gentili adduce Euripide , il quale diceva , che agli Dei non faceva uopo di quegli ; o quel d' Epicarmo provando la possanza d' Iddio , cioè , ch' egli ogni cosa far

*Lib. 5. Strom.*

far possa : o di Menandro , il quale affermava , che a placar gl'Iddii non vi era bisogno di sacrificj , ma d'una buona mente , e d'ottime , e giuste operazioni ; o quando con Filemone si ride deglj augurj ; o quando con Euripide si fa beffe di tutta la religione de' Gentili , i quali facevano gli Dei colpevoli , e soggetti ad ogni ria , e biasimevole scelleraggine , e molte , ed altre testimonianze , ch'egli reca in rifiutar la vana religione de' Gentili .

Ma sopra tutti Omero si ride di quelli . Quindi è , che Platone lo cacciò dalla sua Repubblica, la quale senza tali superstizioni non poteva fondarsi . Il che Proclo nelle quistioni Poetiche volle accennare con biasimar per dannosa , e nociva alla società quella sorta di Poesia , che con facilità *parla d'ogni sorta di scelleraggine fatta dagli stessi Dei* . E questo istesso i Padri Greci approvarono in Omero , e colla sua autorità facevano vedere a' Gentili , che i savj loro beffavano la vana lor Religione , come più di tutti San Giustino . Per altro Platone nell'Alcibiade secondo , nel Fedone , e altrove parla con lode d'Omero ; o egli ne biasimò come inutile la Poesia , perchè nel secondo delle leggi stimò , che si dovesse insegnar la poetica a quegli , i quali per l'età , o per le strabocchevoli passioni non fossero capaci di puri insegna-

*Lib. 7.  
Ström.*

*In adm.  
ad Gen.*

menti , chiamando nell' Ione i Poeti ἑρμηνείας, ὑπηρέτας degli Dei .

I Filosofi , e i Poeti Gentili conobbero Domeneddio , ma non lo glorificarono , come dice San Paolo , avendo essi avuta la legge interna o lume di ragione , che San Giustino chiama λόγος τὸν ὀρθόν . Quindi è , ch' egli disputando nell' Arcopago portò contra loro il testimonio di Arato Poeta intorno all' origine nostra , e nelle Pistole reca altresì quello di Epimenide , e di Menandro . E s'egli ha detto male della Filosofia , ha inteso biasimar quella , che ha *vane falsitadi* , cioè quella , che dicevano de' Sofisti , la quale dagli stessi Greci fu condannata ( siccome si osserva da' Frantumi di Alessi , e d' Anassippo Comici presso Ateneco ) per aggirarsi nella forza , ed artificio di παρατή τις τῆς λόγων δυνάμεις la chiamava Alessi ; non già , che egli sbandisse le scienze de' Gentili , delle quali si era servito , come quegli che n'era appieno intendente . Così spiega Clemente Alessandrino il testo di San Paolo , dal quale son chiamati ματαιόλογοι φρεναπατῶντες *parlatosi senza conclusione , e ingannatori della mente* . Questi erano quegli , i quali , come rescrive lo stesso Clemente Alessandrino , vanno trovando *catunnie nelle voci , fanno quistioni contenziose , vanno in traccia di parole* . Quegli appunto , che tira-

*no certe piccole corde, e come dice la Scrittura, niente tessono, rendendo vana ogni loro fatica.* I quali ancora da Taziano sono proverbiali come contenziosi. Del resto le dottrine de' Gentili tanto da Giustino, quanto da Teofilo Antiocheno, da Clemente Alessandrino, e da altri Padri Greci sono state lodate, e in gran parte approvate, anzi essi per l'Eloquenza leggevano i Libri di quelli, persuadendo gli altri a ciò fare, come fè San Basilio.

Però maggiore acutezza di filosofare voi mostrate, quando del metro ragionando pretendete, che non bastava provare, che la lingua Ebraica non fosse capace di versi misurati, come ha fatto l' Autor delle Considerazioni; ma che richiedevasi mostrare, che gli Ebrei non avessero ne meno sillabe da potersi allungare, ed abbreviare. Vi voglio concedere, Messer mio, che vi sieno de' giambi, spondei, bacchi, amfimacri nella favella Ebraica, ma de' dattili, de' trochei, de' Pirrichj voi non ne troverete giammai, perchè secondo le leggi de' vostri Masoreti due scheva o vocali brevissime non si possono leggere. Oltre a ciò le lingue, che hanno il metro nella loro poesia, tengono nella posizione delle voci ampia libertà per far vago, ed elegante il parlare, ponendo innanzi, quando le viene in acconcio, il modo alla sostanza, il

caso obliquo al reggimento , il pronome al nome, con usare eziandio varie, e differenti terminazioni : della qual cosa il linguaggio Ebreo ne è affatto privo , e di senza; onde non può in niuna guisa adoperare il metro . Tal regolamento oltre alla lingua Ebraica l'osservano ancora le altre lingue Orientali al dir di Giuseppe Scalligero : *nam ut in Hebraico, Syriaco, Arabico, & Abyssino idiomate ulla metri species concipi possit, nemo efficere possit; quia id natura sermonis non patitur* . Ma voi dopo aver fatto mostra di conoscere , e difendere il metro con dire , che gli Ebrei abbiano le sillabe lunghe , e brevi ; entrate poscia a distruggerlo, e a rovinarlo asserendo , che'l metro consista nelle parti del tempo, quando i versi si leggono, o si cantano : e che tal quantità di tempo dipenda dall'accento. Io per me leggendo il vostro libricciuolo veggio veramente esser'egli

*In animad. ad Euseb. Chron.*

*Sogno d'inferno, o fola di romanzo;* perchè spesse volte voi distruggete ciò, che da prima vi siete avacciato di stabilire . Il che dipende, a parer mio, dal non intender voi, o dal mutar lo stato della quistione, il quale è la prima, e più necessaria cosa da intendersi. La quistione, Messer mio, è, se la poesia Ebraica abbia metro o rima. Voi dite, che lo ha; e l'Autor delle Considerazioni dice, che ha solo

la

la rima. Voi dite, che le sillabe delle voci Ebreë si possono *allungare*, ed *abbreviare*: ed egli vi risponde di no, affermando, ch'esse sieno in quella guisa, che sono le sillabe delle parole Italiane o Francesi, le quali non sono nè lunghe nè brevi. Sicchè voi eravate tenuto a difendere il metro, cioè la quantità delle sillabe lunghe, e brevi per oppugnar l' opinione del vostro avversario. Ma o perchè non sapete dove vi abbiate il capo, o perchè conoscete la forza delle ragioni colle quali si è mostrato, che la poesia Ebraica non può esser capace di metro; voi, dopo aver ridotta la quantità delle sillabe alla divisione degli intervalli o spazj del tempo osservati nella lettura o nel canto, i quali assegnate al metro; dite, ch'essi avendo perduta la conoscenza degli Accenti *banno perduta la vera pronuncia della loro lingua, & in conseguenza il metro.* Gnaffè Messer mio, io vi tengo a man salva, voi siete incalappiato nella rete. Gli Ebrei hanno perduta la vera pronuncia della loro lingua! adunque i Masoreti si sono abbagliati in porre i punti? adunque la Scrittura è stata alterata da' Masoreti? Voi vi stupite di questo raziocinio, nè sapete ov'egli vada a colpire: leggete queste vostre parole, e poi scusatevi, se potete, delle vostre contradizioni, e de' vostri arzigogoli. *E da' Soferim passan-* p. 38.  
*do il* p. 52.

do il Signor Garofalo a' Masoreti . Di questi dice egli , che si siano abbagliati nel ponere i punti , e che con ciò sianfi perdute le rime . Ma quando ciò fosse vero , vero sarebbe altresì il dirsi , che la Scrittura fosse stata da loro alterata , e ch' essa tale presentemente non fosse qual'era ne' tempi de' Santi Padri ; imperochè la varietà de' punti fa necessariamente varietà nelle parole , e quella delle parole ne' sentimenti ; ma così è , che questi tali a dì nostri sono **QUAL ES. SI FURONO NEL LORO NASCIMENTO** . Or questo non me'l potete negare ; io vi ho colto in sul frodo . Ma quando pure voi non diceste sensi fra loro sì contrarj ed opposti , il vostro raziocinio eziandio mancherebbe d' ogni ragionevol fondamento , perchè dall' essersi perduta la vera pronuncia della lingua Ebraica non ne siegue , che si sia perduto il metro ; conciossiacosachè il più de' saggi uomini pretende essere il somigliante avvenuto nella Greca , e Latina , e pure mai non han detto , che queste abbiano perduto il metro . Oltre a ciò anche la Greca , e la Latina osservano gl' intervalli de' tempi , che Orazio chiama *tempora certa , modosque* , e pure non sono prive del metro . E quando gli Ebrei avessero perduta la conoscenza degli accenti , non perciò voi colla vostra loica dedur potrete , che i versi sieno senza il

za il metro; concioffiachè che ha da far l'accento col metro? forse l'accento fa le sillabe lunghe e brevi? credo, che pur sapiate altramente leggerfi o cantarfi i versi d'Omero coll'accento di quello, che si fa col metro, anzi letti con gli accenti niun metro, niun ritmo produrre, *sed sonum absonum, & ridiculum*. Oh, Messer mio, par, che voi fate arte di ficcar pastinache, dando ad intender cose, che le non sono: è passato il tempo, che i paperi menavano a ber le oche. Oh quanto era meglio a non porvi in questo mestiero, dove si avreste a riuscirc con poco vostro onore. Quanto era meglio per voi di non *abbandonare i vostri studj*, che porvi a legger le Considerazioni del Signore Abate Garofalo? Dio faccia tristo quel vostro amico, che ve le diede da prima: egli vi ha uccellato, come un'uccel da grucciona.

Ma io voglio farvele tutte buone, voglio confessar, che sieno sofisticati, e stravaganti castellucci in aria quei ragionamenti che finora ho fatti; voglio infine appigliarmi al vostro savio parere. Vi voglio mostrare, che'l vostro sistema promove, e conferma piuttosto l'opinione dell' Autor delle Considerazioni, che la destrugga. Voi, Messer mio, riducendo il metro al ritmo dite, *che basta usar gl'intervalli de' tempi con gli accenti, ed usare un certo nu-* p. 29. 30. 31.

*me-*

*If. Vos.  
de poem.  
can. &  
vir. ryth.  
p. 21.*

*mero uguale di sillabe per osservar l'uguagli-  
tà de'tempi ; ovvero quando egli ineguale fos-  
se , basta conservar l'uguaglià de'tempi col  
canto , colla mozione delle lettere gutturali ,  
e coll'assorbire l'eccesso con certa grazia , e  
suavità di voce : e che della prima , e se-  
conda guisa sieno le poesie mentovate dal-  
l'Autor delle Considerazioni . Dirò ancora  
come voi , che sarebbe imperfezione del-  
la lingua Ebraica, se avesse piedi, che si mi-  
surano per sillabe lunghe , e brevi . Ma  
non vi accorgete , che tutti questi principj  
distruggono il metro de' Latini , e de' Gre-  
ci ; e che s'accordano piuttosto alla poesia  
rimata degli Italiani , colla quale concorda  
quella degli Ebrei . Dopo ciò voi negate ,  
che vi sia la rima ne' cantici sacri addotti  
dall'Autor delle Considerazioni , quando  
ella pur v'è , e se voi non ve la vedete , io  
dirò , che nè anche vedreste un bufalo nel-  
la neve . Stimete forse allocchi tanti lette-  
rati , i quali ve l'hanno osservata , e l'han-  
no fatta palese agli altri ? al certo voi sti-  
merete tali lo Scaligero , lo Steuco , il  
Capello , il Clerico , e tanti altri dotti  
uomini . Il vantaggio fra questi , e voi ,  
Messer mio , è appunto quello ,*

*Cb'è fra'l panno scarlatto , e i panni bui .*

Ma che direste , dove io vi mostrassi , che  
voi stesso ve la scorgete , voi stesso la con-  
fessate esservi . Eccolo dalle vostre parole.

*Ben' *

Ben'è vero osservarsi in essi ( cantici sacri ) *alcuni finimenti simili*, che chiamate *ὁμοιοτέλεια*. Questi *finimenti simili* è la rima, sermone mio dolciato sapere: ciò, che voi chiamate rima, il Vossio chiama appunto *ὁμοιοτέλεια*. Le rime, al dir del Minturno, altro non sono, *se non quelle voci, le quali nella consonanza fra loro si accordano*: Questo appunto dice lo Steuco, ch'abbiano i versi Ebrei, *numerum dumtaxat atque similitudinem cadentium syllabarum*. Or'ecco, che voi assegnate la rima a'versi Ebrei.

*Præf. in enar. in psal.*

E qual'altra frenesia vi ha assalito la mente, quando affermate, che la rima non sia bene acconcia alla sacra poesia per esser nata dal mal'uso della figura similmente finiente, e lo studio averla fatto quale a' vostri si ritrova famosa per il comodo di valersi di essa, come di magia per ingannare i men cauti. Quai difetti e vizj disconvengono a'cantici dallo spirito di Dio dettati. Io non so come voi francamente dite esser nata la rima dal mal'uso della figura similmente finiente, quando gli Arabi l'hanno avuta sempre nella lor lingua, e gli Etiopi, e i Persiani, e infino i Cinesi, non mancandovi molti, i quali in noi la fanno derivare dall'Ebreo; ovvero dalla natura stessa, la quale col canto par, che l'abbia insegnata agli uomini, se si pon mente al costume di quei, che cominciano a can-

*p. 41.*

cantare , i quali per potere empierne il canto fogliono le medesime voci più volte ripetere , e queste replicando far naturale , e perfetta consonanza : consonando poi le simili alle simili , *non ornatui tantum , sed & verborum copiae consulitur* . Anzi , che i versi grazia , ornamento , e legame acquistano dalla consonanza , la quale vivi , e leggiadri gli rende . E in vero il concento delle rime è molto da notare , come quegli , che udirci si fa in quella voce , nella quale si posa il verso , e dove gli orecchi più , che in altra parte attendono il fine , che lor paja notabile ; facendosi colle rime il concento aspro , e soave secondo le passioni , che noi vogliamo esprimere : onde ben si conosce , che le rime fanno naturale , perfetto , e giocondo suono , ed a noi , che ci abbiamo avvezzo l' orecchio , sembra giocondissimo , avendoci distesi , e acconci i sacri inni , che usiamo in lode di Domenddio , e di quei , che sono stati fregi , e lumi di nostra Santa sede . Voi stesso , Messer Rabbi , nelle vostre Sinagoghe recitate , e cantate de' cantici , i quali sono rimati , se pur non li vogliate stimar per difetti , e vizj sconvenevoli alle vostre farisaiche preghiere . Dimmi domine , che importa lodare Iddio con versi misurati , o con rime ? forse lodandolo nella seconda guisa ei non sente le nostre preghiere ? forse non ci dà aita nelle

no-

nostre bisogne ? forse si cruccia contra di noi ?

Ma passiamo ad altro, perchè in questo par, che voi abbiate il maggior torto del mondo. Voi recate il testimonio di Giuseppe, e di S. Girolamo per provare, che i cantici degli Ebrei avessero varie, e diverse maniere di metro, e specialmente di Filone, il quale afferma, che *o'erano antisciverfi trimetri, che si cantavano dinanzi agli altri* accompagnati (conforme voi dite) *da stro-* p.26.  
*fe, ed antistrofe, com'eran le odi di Pindaro senza l' epodo.* Voi, messer mio, benchè sputate tanti cujuffi, e siate più dotto, che le regole, non mi dareste mai a veder luciole per lanterne; imperocchè San Girolamo credè cid, che ne dicevano Origine e Giuseppe, i quali *o'erano poco intesi dell' Ebreica favella, ovvero il dissero per farsi intendere da' Gentili, gl' inni de' quali in tal misura erano distesi,* come dice l' Autor delle Considerazioni seguendo il giudizio del Clerico. E in vero San Girolamo tratta molte cose, le quali co'termini gramaticali si potevano facilitare, e illustrare; donde deduce il Morino, che i suoi Maestri non gli avessero insegnata la pratica della gramatica, lo cui studio fu assai tardo presso gli Ebrei al dir di Aben Esdra, e di Elia Le-  
 vita; ovvero quando altri volesse scusarli, e potrebbe dire cello stesso Morino, che i

Giudei

*In princ.  
Moznaim  
praf. in  
Metbur-  
geman.*

Giudei , i quali erano a tempo di Giuseppe , e di San Girolamo leggesero , e cantassero i sacri cantici della Bibbia con altre vocali , e con altri tuoni di quello , che poi prescrissero i Masoreti , il che voi negate nel vostro libricciuolo .

Di Filone poi vi reco il giudizio , che ne fa Giuseppe Scaligero il più critico , e dotto uomo , che fosse stato giammai : *nemo in Euseb. qui Philonem legerit ignorare potest illum Hebraismi imperitissimum fuisse : ideo an ullum scriptum sacrorum bibliorum metricis legibus conceptum sit , illi non magis exploratum fuisse , quam qua lingua Hyperboræi uterentur .*

Egli era dotto solo nel Greco : *Hebraismi veterib. Ser. c. 18. rò adeo imperitus , ut dubitem an etiam legere sciret Hebraicè ;* perch'egli era degli Ebrei Alessandrini , i quali nelle Sinagoghe leggevano la Bibbia in Greco *ἑλληνιστῶν* chiamati a differenza di quegli , che la leggevano in Ebreo , e in Caldeo . Tanto più ch'egli dice , che i cantici erano in versi trimetri , quando Giuseppe , e San Girolamo varj , e diversi metri a questi assegnano .

*Epist. ad Gilybertum Secundum .*

Intorno a ciò , ch'egli afferma delle strofe , e antistrofe , cioè del volgersi , e ballare in varie forme accompagnato sempre dal suono degli strumenti cantando gl'inni degli antichi Poeti : egli mi par , che sia una vana imaginazione , o sogno di Filone ; conciossiachè nè Giuseppe , nè i

Rab-

Rabbini , per quanto mi ricorda , fanno parola di sì fatta usanza : onde disiderei , che voi , il qual siete più dotto d'Orlando , la faceste chiara con difendere il vostro Filone . Gli Ebrei , Messer mio , non potevano mai costumare di volgersi , e ballare a suon di strumenti nella maniera delle strofi , e antistrofi usate da' Greci ; poichè , come scrive Plutarco , *i Poeti lirici ne' suoi poemi sogliono usare la strofe , e l'antistrofe , e l'epodo . La strofe era quando si moveano dalla parte destra alla sinistra , colla qual conversione ha proporzione il moto del mondo dalle parti Orientali verso l'Occidente ; perciocchè Omero chiamò l'Oriente parte destra , e l'Occidente parte sinistra . Ma usavano l'antistrofe , quando dalla sinistra si moveano alla destra , al qual giro risponde proporzionalmente il moto de' pianeti dall'Occaso all'Oriente . Usavano l'epodo quando stavano in un luogo , e recitavano l'ode , il qual epodo si paragona alla stabilità della terra : sicchè la parte destra presso i Greci era l'Oriente , e la sinistra l'Occidente . Al contrario opinavano gli Ebrei ; perchè essi chiamavano l'Oriente קדם parte anteriore , l'Occidente אחר di dietro , il Mezzo di שמאל destra , e'l Settentrione שמאל sinistra , come potete leggere presso lo Schindlero .*

In simigliante guisa pensavano anche gli

C

Egiz-

Plut. de Egizzj intorno alle parti del mondo *Αἰθιοπιοὶ οὐρανὸν τὴν μετὰ τὴν ἑσπέρην ὀφθαλμοὺς ἐβλῆσαν*, τὴν δὲ ὑπὸς βορρῆν ἄστρα, τὴν δὲ ὑπὸς νότον ἀέρας. Gli Egizzj stimavano la parte Orientale esser la faccia del mondo, la destra a Settentrione, e la sinistra a Mezzo dì. Or non toccate con mano, che voi malamente avete asserito, che gli inni in lode d'Isidoro erano dagli Ebrei accompagnati da strese, e antistrese, come sono quelle di Pindaro, che sono senza l'Epodo?

E prima, che d'altra materia ragioniamo non bisogna lasciar cotesta vostra offerazione, la quale stimato un forte argomento a stabilire il metro nella poesia degli Ebrei, cioè avvegnachè la poesia degli Ebrei convenisse con quella degli Arabi nella rima, non perciò ella mancherebbe di metro, come quella, che avrebbe i suoi versi composti di numero determinato di sillabe, e queste si distinguerebbero per le loro vocali, che sono, o brevi, o lunghe, come pure hanno gli Arabi. L'Araba ha le vocali brevi, e lunghe! le zucche marine. Voi avete toltò ammenare il can per l'aja, e d'altro dovreste parlare, perchè sempre dite le cose a vostro modo: egli è pur vero ciò, che disse Giovenale:

Sat. 6. *Qualiacunque vobis Judaei formis vendant,*  
o forse la farà delle belle, e arcane notizie  
comu-

comunicatevi da qualche Ser Saccente d'indici, e frontispizj di libri; o da altro maestro Simone par vostro? Gli Arabi, Messer mio, prima dell'Alcorano non usavano regole ne' versi loro, ma solo time o bene, o mal collocato senza punto osservar misura ne' versi; siccome scrive Ebn-Farès riferito da Gelaeddino *non avevano i primi Arabi altra poesia, che i versi, che ciascuno preferiva secondo, che bisogno ne aveva.*

لم يكن لأوائل العرب الشعر إلا الأبيات بقولها  
الرجل في حاجته

La qual maniera di poetare era lodata, e tenuta per stile elegante; usando rime diverse, e spesse volte facendole nelle stesse i loro poemi terminate. Anzi quella lingua par, che sia una continua poesia per usare non solo nel parlare; ma nello scrivere ancora di continuo le rime. Così veggiamo l'Alcorano da per tutto esser pieno di simili finimenti; e in particolare nella Surta LII. e LXXVII. il qual libro parve sì bene scritto, che lo stesso Maometto si vanta, che gli Angeli, e i Demoni non avrebbero saputo imitare l'eleganza, e la vaghezza dello stile, vantandosi averlo scritto in *لسان عربي مبين* lingua chiara, ch' elegante suona presso gli Arabi. E tanto quello piacque, e fu da

per elegante , e polito reputato ; che gli altri , che vennero dopo lui , presero ad imitarlo , come fra gli altri Es-Herir autor celebre , e famoso in Asia, di cui pubblicò un discorso Giovan Fabrizio di Danzica nel suo *Specimen Arabicum* . Nel fine poi del nono secolo ( siccome divisa il Clerico nel saggio , che dà intorno alla poesia Ebraica, del qual fa menzione nel suo l' Autor delle Considerazioni ) sotto il Calife Al-Raschid un savio letterato Arabo chiamato Al-Chalin Ebn Achmed Al-Farachidi ridusse la poesia in arte , le quale non consiste , come voi pensate , Messer mio, in alcuna distinzione di sillabe brevi, e lunghe: ma solo nella rima , nel numero delle sillabe , nell' osservar certe misure, e nel distinguere diligentemente le consonanti mobili dalle quiescenti ; il che potrete leggere nel libro di Samuel Clerico intitolato *Scientia metrica , & ritmica , seu tractatus de Profodia Arabica* . Di tal guisa è ancora la poesia degli Etiopi al dir di Ludolfo Jobo.

Hist. Æ-  
ib. l. 4.  
c. 11.

Job Ludolfo

Neminori fanfaluche di quelle , che finora avete detto , voi spargete altresì nel vostro libricciuolo , dove della musica degli Ebrei prendete a favellare . L' Autor delle Considerazioni avea asserito , che benchè a noi fosse ignota l' arte , che nel cantare avessero , per mancarci la conoscenza delle

delle loro regole ; non però si dovea pensare , ch' egli molto armonioso si fosse ; poichè essi non aveano teatri ; e dall' usare alcuni strumenti , come cetere , tamburi , lire , fistri , e cembali , che fanno assai confusa , e discordante musica , essi doveano per necessità con poca armonia i versi cantare . Tanto più , che noi veggiamo ora gli Ebrei malamente cantare i versi . Voi asserite , che e' dica delle contradizioni cioè par , ch' egli del loro canto sappia , e p. 21. non sappia ; e s' egli non sa qual quello si fosse , come può dello stesso pensare ; che non fosse armonioso ? si conosce bene , che voi non siete loico ; si vede , che avete dentro al vostro cervello tutta la confusione di Babelle . Se la fosse quella dell' Autor delle Considerazioni , la sarebbe più questa vostra . Gli Ebrei hanno il metro , ma non si sa qual egli sia : e quest' altra . Tutti i versi di Pindaro hanno la loro misura , ma in gran parte presentemente non vi si riconosce il metro . Talchè par , che voi del lor metro sappiate , e non sappiate ; e se voi non sapete qual quello si fosse , come potete dello stesso pensare , e ragionare ? Noi non possiamo con evidenza , e chiarezza giudicar della musica di qualche nazione , quando non ne sappiamo le regole . Ora gli Ebrei non hanno lasciate scritte le regole della musica loro , siccome

i Greci han fatto ; e perciò di quella nulla possiamo con evidenza , e sicurezza affermare . Sappiamo per quello , che si legge ne' libri loro , ch' essi cantassero i versi , ma non sappiamo quale la loro musica si fosse . Non dimeno per non aver essi avuto i teatri , donde la musica Greca n' ebbe maestria , e perfezione ; dall' aver' usato strumenti , che *dissonante* , e *confusa armonia* di necessità fanno ; dal non osservar , e ritenere di presente gli Ebrei niuna delle antiche regole , quando essi ogni lleve rito hanno sì diligentemente registrato : egli conchiudeva , che gli Ebrei non badavano ne molta cura prendevano dell'armonia , e perfezione del loro canto .

De Mus.  
sic.

Voi però pretendete snervar queste conghietture con dire , che la musica sia stata prima *ne' tempi* , e poi *ne' teatri* ; e che in quelli era *basile* , e *divina* , come narra , e osserva Plutarco ; in questi *debole* , e *garbata* . Io confesso che voi , e Plutarco abbiate tutta la ragione del mondo . Non per questo pregiudicate punto alla musica de' Teatri : conciossiachè , siccome tutte le scienze , e le arti da prima furono rozze , e in progresso di tempo polite , e perfette divennero , e poi alla fine caddero , e rovinarono , o perchè le buone regole non vi si osservassero , o perchè i Principi non le man-

te-

tempo, o perchè quella nazione perduto il pregio della propria signoria, e gloria, perdesse ancora le arti, e le scienze, le quali vanno accompagnate colla potenza de' popoli, e con ciò si perdesse ancora l'antica, e prima maniera di parlare: egli è avvenuto, che la musica a tempo di Plutarco, e prima perdesse quella maestà, e pregio, che avea; e in fatti al tempo di Plutarco si era perduto lo enarmonico, siccome egli stesso lo confessa; il qual' era in tanta riputazione presso gli Antichi, ch' egli no *τοὺς τῶν ἰσομαθιαῶν ὑγεμόνας ἀρμονικὴς ἐκάλει* chiamarono *Armonici* i professori di questa disciplina. Così parimente leggiamo Massimo Tirio lagnarsi, che al suo tempo si fosse perduta l'antica musica, perchè mutata la pronunzia di quella lingua, e negletto il canto delle parole intesero l'animo a quella musica, che dal suono delle tibie, e delle corde nasceva. Anche Svida dice esser' estinta l'antica musica a tempo d' Ipatia figlia di Teone. Or l'ultima ruina della musica fu a tempo di Domiziano, e dopo lui maggiormente, perchè mutata la pronunzia della lingua Greca si mutò eziandio l'antica maniera di cantare, *non precipue*: disse Isacco Vossio, *querele audita de difficultate chromatici, & enarmonici generis voce exprimentis, reclamantibus*.

De Mu.

Procl. in  
Tim.  
Plat.If. Vos.  
p. 121.

tibus nempe syllabarum modalis ; tum quoque amisso chromatico, & enarmonio puro, passim, & ubique tria ista genera invicem permisceri coepta, tum denique omisso vocis cantu tota vis musicae ad organicos translata, donec tandem etiam in illis antiqua deficeret musica. Quindi è, che Plutarco a ragione si duole essersi perduta l'antica musica *mascbia*, e *divina*, introdotta la *debole*, e la *garrula*, biasimando quella del suo secolo come in gran parte manchevole dell'antica perfezione ; talchè quando egli si lamenta di quei, che aveano introdotta ne' Teatri una musica *debole*, e *garrula* parla appunto di quei del suo secolo οὐ δὲ νῦν, non già, che biasimasse la musica, che gli Antichi usavano ne' Teatri. Egli ancora nel fine del dialogo afferma, che i *Musici del suo secolo* avessero mutato l'antica musica ἐπιπέρι τῷ κατὰ νῦν ἁπόρω, non perciò questa si dee sprezzare. Se taluno, Messer mio, volendo dir male della musica formasse questo argomento, che è quasi simile al vostro fatto contra la musica teatrale : *La musica induce lascivia, e viltà negli uomini togliendo la forza del pensare ; adunque essa non è punto giovevole ed utile, anzi in niun conto e stima si dee tenere nelle repubbliche ben fondate* : che altro se gli potrebbe rispondere ? se non, che la musica fosse stata la prima introdotta,

ta , acciocchè l' uomo non parlasse , nè operasse con isciocchezza , ma osservasse sempre il decoro , la temperanza , e la modestia ; e che si dee biasimar piuttosto l' abuso , che si fa di quella nobilissima scienza , che oscurarne il pregio , o torre il giovamento , che ne riceve la società civile . In tal guisa risponderai anche al vostro argomento ,

*Che te lo senti andar per la persona.*

*Fino al cervello , e rimanervi drento.*

Voi , Messer Rabbi , non dovrete biasimar la musica usata ne' Teatri , ma piuttosto l' abuso introdotto al tempo di Plutarco , ed anche a' dì nostri ; e dovrete dir collo stesso Plutarco , che l' uomo di senno non dee attribuire per vizio , e manchezza alle scienze , se altri malamente di quelle prenda a trattare ; ma lo assegni piuttosto alla malvagità di quei , che se ne servono . Per altro da prima la musica ne' Teatri manteneva la sua dignità , e pregio , anzi crebbe in somma perfezione : conciossiacchè da che fu in istima la poesia de' ditirambi , e i cori di Euripide , e le ode di Pindaro , e altri furono cantate ; non vi mancò chi potesse esprimere quei tre generi di musica ( il Diatonico , il Cromatico , e l' Enarmonico ) puri , e non mischiati non solo con gli strumenti , ma colla viva voce ancora : talchè in tutto quel tempo il primo luogo fra i musici fu occupato da quei

*quasi, che ditirambi facevano ; ne v'era altro*  
*ἀκριβέστερον ἀρμονίας κειμήριον ; quanto, che*  
*i cantori fossero sì eccellenti nella lor professio-*  
*ne, che si compromettero di non errare ne*  
*pure in una minima parte ὡς ἐν μὲν τῶν ἑλα-*  
*χίστων ἐν αἰεὶ συμπάσαις δίοσις ἀγροῶν, come*  
*scrive Dionigi d' Alicarnasso. Benchè il can-*  
*to sia stato molto prima ne' Tempj, che ne'*  
*Teatri; non perciò potete negare, che non*  
*abbia da' Teatri acquistato vantaggio, e*  
*perfezione: imperocchè le arti tutte, e le*  
*scienze da prima rozze in progresso di tem-*  
*po culte, e perfette son divenute o per li*  
*premj, o per la contesa adversariorum emula-*  
*tione, nota judicium, come scrive Svetonio de'*  
*Musici Teatrali, ch'erano in tempo di Ne-*  
*rone. Quindi è, che Isacco Vossio dopo*  
*aver mostrato quanto rozza, e barbara*  
*fosse l'antica lingua Greca, soggiunge; adju-*  
*vante deus ipsa eculis temporis accessit cultus ;*  
*accessit Musica; & Poetica ars; accessit a-*  
*mularis ingenuorum, & proposita in hoc certa-*  
*mine vincentibus premia. E in fatti si legge,*  
*che Pericle uomo di tanta dignità, e stima*  
*presso gli Ateniesi δὲ Μῆτρον ὀρίων ἀνὰ ἑπτὰ*  
*uochi di Musica. E Platone istesso volle*  
*ἀδελφῶν ἡλικίας ἐπὶ τῶν ἀγῶνων che vi fossero di quei, che*  
*premj dessero a chi meglio esercitava la Mu-*  
*sica. Sino a tempo di Tolomeo si premiava-*  
*no gl'Istrioni, che i Greci τεχνίταις δῆμιονισ-*  
*τῶν*

p. 45.

*Plut. in*  
*vit.*  
*Pericl.*

*Lib. VI.*  
*reip.*

αὐτῶν ; e i Latini *Artifices Dionysiacae* appel-  
lavano , come è chiaro da questi versi di  
Teocrito.

Ὀδὴ Διονυσίου τις αὐτῶν ἴσθης κατ' ἀγῶνας  
Ἴκτε ἐπιστάμενος λιγυροῖσι σιαμεῖλαι ἀοιδῶν  
Ὀὐ δ' ἀρτίων ἀρτίον ὄνασι πρῶτος  
Nè va giannai di Bacco a' sacri giuechi  
Uom, che sappia cantar dolce canzoni ,  
A qui premio non dis deggio dell' arte .

Al tempo di Nerone v'erano Città, *apud quas*  
*Musici Agones ed i solent* detti prima da Pla-  
tone *μουσικὰς ἀγῶνας* *conesse di Musica*, a tem-  
po del quale erano in uso.

*Suet. in*  
*Ner.*  
*Lib. 8. de*  
*legib.*

Oltra di ciò se voi biasimate la Musica  
de' Teatri, bisogna anche far lo stesso di quel-  
la, che ad onor degli Dei si usava; poichè  
quegli stessi, che a suon di pifferi cantava-  
no le lodi divine, erano impiegati ne' Tea-  
tri, come si cava da Censorino, il quale vo-  
lendo mostrare quanto grata fosse la Musi-  
ca agli Dei così ragiona; se ella non la fosse  
*non Tibicinibus, per quos numina placentur,*  
*esset permisyum, aut ludos publicos facere, aut*  
*vesci in Capitalia.* Sicchè bisogna o approva-  
re ugualmente la Musica adoperata ne' Sa-  
grifizj, e ne' Teatti; ovvero l'una, e l'altra  
infieme biasimare . Anzi nelle Commedie  
stesse si usava la Musica in laude degli Dei;  
perchè *ludi scopici placenderum Deorum cau-*  
*sa* furono istituiti ,

*De die*  
*Natal.*  
*c. 12.*

Al

Al più i discreti, e saggj uomini, i quali hanno trattato della Musica degli Ebrei, le hanno assegnato il Diatonico, in cui presso i Greci *etiam indoati olim excellabant*. Quando poi l' Autor delle Considerazioni disse, *cb'essi non aveano Teatri, ma erano impiegati nella coltura de'campi*; il disse di tutti gli Ebrei, e non de' Leviti in particolare, volendo significare, che loro non fossero le scienze, e le arti in quel pregio, ch' erano presso i Greci, i quali *τὴν τε μαθητικὴν αὐτῶν καὶ ἄλλων τῶν ἐπιστημῶν τὴν ἀριστοτέλιαν ἐκείνην τὴν ἀριστοτέλιαν ἐκείνην τὴν ἀριστοτέλιαν* la disciplina, et giovevole uso di quella, cioè della Musica, meglio di tutti appresero; tanto più, che i Leviti non erano soli al canto destinati al riferire di Maimonide. Or la varietà degli strumenti sì strepitosi dovea di necessità far *confusa, e discordante Musica*; il cui sconcerto difficil cosa pare il poter' alla giusta armonia accordare, come si era quello di cetere, lire, tamburi, sistri, e cembali insieme. Quindi è, che Aristotele ne' problemi scrisse esser più soavi le monodie cantate al suono d'una lira o d'una tibia di quello, che le sono, al suono di più; imperocchè non meno dalla moltitudine delle voci, che degli strumenti il senso del cantico viene oppresso, e sepolto. E con ragione vengono da Plutarco stimati saggj Olimpo, e Terprando, e quei, che furono della lor setta, per aver  
*tolto*

Vof. P.  
119.

Aris. Qu.  
lib. 2. de  
Mus.

tolto la moltitudine , e la varietà delle lire . *De mus.*

L' Autor delle Considerazioni non nega ,  
 che gli Ebrei non avessero Musica , e che non  
 avessero maestri ; ma solo nega , ch'essi l'a-  
 vessero armoniosa , cioè , come l'ebbe la na-  
 zion Greca , la quale , siccome tutte le altre  
 scienze ed arti coltivò , e a perfezione ri-  
 dusse , così a questa specialmente ebbe l'oc-  
 chio *ὁ δαιμόν τε ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ ἐπιστήμης ἀπά-  
 ρους felice a cagione d'ogni virtù , e scienza ; Aris Qu.*  
 ovvero come Nerone soleva dir de' Greci lo- *lib. 2. de  
 musica.*  
 dandogli in particolare per la musica *Suet. in  
 Ner.*  
*scire audire , solosque se & studiis suis dignos ;*  
 a segno , che Platone lasciò scritto , che le  
 Repubbliche sarebbero salve infino a tanto ,  
 che durava la stessa ragione della Musica ; *Lib. 4.  
 Pol.*  
 e questa variata faceva di mestieri anche lo-  
 stato , e la forma del governo mutarsi *ἰδα-  
 με γὰρ κινουῦνται μουσικῆς ἔθοποι αὐτοῦ πολιτικῶν  
 νόμων τῶ μεγίστων mai non si mutano i modi  
 della Musica senza mutar le principali leggi  
 della Repubblica . A' Greci propemodum fan-  
 citum erat plerosque vite humane aedus ad so-  
 nos revocare musicos , urbes condere , *Isa. Voj  
 p. 47.*  
 moliri , conciones advocare & dimittere , deo-  
 rum & virorum fortium laudes celebrare ; clas-  
 ses & exercitus regere , pacis , bellicae munia  
 obire , omnia demique concentu temperabantur  
 musico . Il che Isacco Vossio in gran parte  
 trascrisse da Aristide Quintiliano . Egli è  
 noto*

noto eziandio , che Apollo usando la lira diede le leggi agli uomini , secondo le quali avessero a vivere , avendo prima raddolcita col canto la naturale ferocità loro , acciocchè più facilmente per mezzo della sovità de' numeri ricevestero i precetti , le quali leggi νόμοι καὶ ἀπαιτήσεις eran dette , secondo narra Ovidio ; onde si vede quanto fosse presso i Greci necessaria la musica per la conservazione della Repubblica , per le lodi degli uomini , e degli Dei , per guidar gli eserciti , e per tante altre bisogne . La qual necessità faceva , che le arti fra quelli al sommo , e perfetto grado dell'eccellenza pervenissero .

Lib. 6. de  
Rep.

Aggiungi i premj per li quali a sentimento di Platone si accrescono , e si perfezionano le arti , e scienze pubbliche , dove s' dice *τίμας δόξαι καὶ ἀλλὰ* bisogna dare e doni , e premj ; oltre l'utile , e' l' giovamento , che aveano quegli i quali riuscivano nella musica celebri , e rinomati . Il che non essendo stato presso gli Ebrei , dobbiamo credere , che poco armonioso fosse il loro canto . Ne so come voi francamente affermiate , che'l canto degli antichi Ebrei fosse proprio , e non tolto da altri , quando dalle parole poste sopra i salmi si scorge il contrario , per aver essi usato ancora quel de' Sufiani , e Gitei *שירי שושנה* .

p. 24.

p. 23.

Ne so tampoco capire , perchè voi vi maravigliate , che l' Autor delle Considerazio-  
ni



zioni pensa essere stato fatto da' copisti , non è nelle cose , che alla credenza , e a' buoni costumi appartengono ; ma nella cronologia , ne' nomi degli uomini , delle Città , e in simili seguendo il parere del Cappello , dell' Usserio , del Bellarmino , e di quegli ancora , i quali furono i difensori del testo Ebreo , come oltre il Bociarto , il Grozio , e il Bustorfio , Sistino Amama lo spiegò in queste parole *baud negare ausim & injuria temporum , & DESCRIPTORUM incuria errata quedam & spbalmata in textum Hebraeum irrepsisse* . Tali sono le varie lezioni Keri , e Ketib raccolte da' Masoreti . Tali sono altresì quelle differenti lezioni degli Orientali , ed Occidentali ne' codici di Ben Ascher , e Ben Naftali registrate nella Bibbia Veneta , e Complutense : le quali varietà senza dubbio provennero da' Copisti ; anzi davanti la cattività , e dopo i Dottori della gran Sinagoga al primo stato e perfezione ridussero i libri sacri , ne' quali tante differenze vi trovarono , che ne' luoghi , dove non potè la loro diligenza pervenire , altramente scrissero nel testo di quello , che fecero nella margine , come osservò Davide Kimchi nel fine della prefazione a' Profeti maggiori . Nel Talmud Gerosolimitano si legge chiaramente , che fossero scorsì degli errori nel testo sacro , i quali poi fossero tolti

*Crit. l. 5.  
c. 5. epist.  
ad Lud.  
Cap. l. 2.  
c. 2. de  
ver. Dei.*

*Geog.  
fac. l. 2. c.  
13. Epist.  
ad Gal.  
las de pu.  
anti. p. 1.  
c. 14.  
Antibar.  
Bibl. l. 1.*

*Trac.  
Ibaanior.*

tolti dagli antichi Dottori col confronto d' altri Codici: onde da ciò veder potete, se l' Autor delle Considerazioni abbia scritto cosa strana intorno a' copisti . E benchè quei Dottori avessero sì bene corretto il Codice Ebreo; nondimeno nel trascriverlo nuovamente i copisti, che vennero doppoi, vi fecero degli errori, come lo stesso San Girolamo nella Pistola a Sunia, e a Fretela notando quel passo *propter LEGEM tuam sustinui te Domine* , che nel testo Greco si legge  $\tau\acute{\epsilon}\ \delta\acute{\nu}\omicron\mu\alpha\rho\omicron\varsigma$  , spiega la cagione , perchè Aquila tradusse  $\phi\acute{o}\beta\omicron\nu$  *timore* ; Simmaco, e Teodoziona  $\nu\acute{o}\mu\omicron\nu$  legge , ciò esser derivato dalla poca diligenza de' copisti nel trascrivere il testo Ebreo nel quale alcuni segnarono  $\text{תירא}$  che *timore* significa ; altri  $\text{תרה}$  legge . Anzi egli scrive non aver trovato delle parole intiere in alcuni codici Ebrei , come quel luogo del Salmo *Omnia ossa dicent DOMINE DOMINE*, che ne' LXX. si legge  $\text{Κόρυς Κόρυς}$  *multa sunt exemplaria apud Hebræos , que ne semel quidem DOMINUM habent* . Ma prima di lui Origene In Mat. trad. 8. avea conosciuto la varietà de' codici della Scrittura assegnandone la colpa , o alla *negligenza di coloro , che scrivono , o di quei , che trascurano l'ammenda , ovvero all'ardire di quegli , i quali , come lor piace , nelle ammende aggiungono , o tolgono* . Che cosa

D            mos.

mosse Luciano , il quale morì martire sotto Diocleziano ad ammendare i sacri libri, se non perchè avea scoperto in progressodi tempo esservi molte cose adulterate *per lo trascrivere , che di continuo facevasi d' un' in altro esemplare* . E veramente concesso per indubitato , ch' Esdra , e quei della gran Sinagoga avessero corretti bene gli esemplari della Bibbia, come pretende il Kimhi ; onde , Messer mio , è venuta la differenza , e variazione del calcolo intorno al numero di quegli, i quali tornarono dalla Cattività Babilonica, che si osserva tra il libro d' Esdra , e di Neemia? Onde è, che nel libro d' Esdra si sieno tralasciate sei genealogie ? onde la variazione del Salmo diciotto, che è nella raccolta, col medesimo rapportato nel capitolo ventesimo secondo di Samuele? perchè vi si scorgono tante omissioni, trasportamenti , e una parola in vece d' un'altra a cagion della somiglianza delle lettere . La qual variazione voi conoscete , e confessate , con dir, che è stata necessaria *a cagione del variamento , che vi è tra il ritmo de' Salmi , e quello de' libri de' Rè , e de' Profeti , il quale porta seco il variamento delle parole (d' alcune volevate dire) per accomodarsi al ritmo, che 'l luogo ricerca* . Non è il variamento , Messer mio , solo nelle parole : vi ha l' ommissione, il trasporto eziandio delle voci . Nel Salmo

poi

e. 7. 5.

p. 30.

poi originale di Davide, del quale abbi-  
 fatto parola ( o sia nella raccolta , che ab-  
 biamo de' Salmi , e da questa nel libro di  
 Samuele , ovvero da Samuele nel libro de'  
 Salmi sia stato trasportato ) dimmi Domi-  
 ne , donde è derivata la trasposizione del-  
 le voci ? donde il tralasciamento di alcu-  
 ne ? già che il variamento d' alcune paro-  
 le è stato fatto *per accomodarsi al ritmo ,*  
*ebe'l luogo ricerca* , siccome voi sognate .  
 Ma che direte di due Salmi , i quali due  
 volte sono stati posti nella raccolta , come  
 è il Salmo XIV. e'l XXXIII. , che è lo  
 stesso : voi offerverete nel XIV. meno di-  
 sordine , e confusione , benchè sia man-  
 chevole di molte voci . Inventerete forse  
 in questi altro ritmo , altro metro ? Che  
 mi rispondereste, se i copisti nel trascrivere  
 avesser lasciato delle voci ? osservate il Sal-  
 mo CXXXIV. 1. in cui mancano tre paro-  
 le , le quali sono nella versione de' LXX.  
 così anche nel Salmo primo al verso 4. li  
 LXX. han posto due volte *שׁוֹכֵן עִיר* non così ,  
 quando questa frase nell' Ebreo è solo una  
 volta ; ed a riguardo della rima , par, che  
 due fiate vi si debba porre , siccome offer-  
 va il Clerico.

L' altra cagione , che l' Autor delle Con-  
 siderazioni ha assegnato , perchè si sieno  
 perdute le rime , egli è stato l'abbaglio ,  
 che hanno preso i Masoreti nel porre i pun-

p. 54.

p. 53.

ti alle voci Ebraiche . Ma voi dite , che i Masoreti *non introdussero nuovo modo di leggere* ; e ch'essi pronunziavano *secondo gl'insegnamenti de' vecchi consegnati alla memoria senza scrittura* . Come ? essi non introdussero nuovo modo di leggere !

*credat Judeus Apella*

*Non ego.*

Perchè puntarono breschit , Grizim , e non baraschit , Garizim , come pronunziavano i Samaritani ? perchè puntarono le parole Curesch , Dariavesch , e non Curosch . , Dariosch *Κύρος Δαρείος* come le hanno proferite li LXX. nel cui secolo fioriva la repubblica degli Ebrei ? come i Masoreti leggono il dagefc doppio nelle lettere begadchefath , quando li LXX. , ch' erano ancora Ebrei , non lo leggono , pronunziando essi Pharao , Phaleg , non già Parho , Peleg ? onde par , ch'egli sia invenzione degli Ebrei . Esi ancora hanno diminuito , o accresciuto il numero delle sillabe in ponendo un scheva mobile , o quiescente sotto certe sillabe , ch' altre volte divisamente si pronunziavano : il che appare da molti nomi proprj , come schlomo per schalamo . Oltre a ciò non si fa bene il suono di varie vocali , come in particolare del *Kamets magno* , che par , che sia stato pronunziato , come un' o , e spesse volte come un' a nella medesima guisa , che il fatha , o il Dam-

Damma degli Arabi, presso i quali hanno diversi suoni .

Tanto più i Masoreti potevano errare , quanto , che essi parlando la lingua Caldea , perdettero la pronunzia , e la cognizione della Ebraica , la quale con istudio lor bisognava apparare ; imperocchè dal tempo di Moisè infino ad Esdra , nel mentre , che stette in vigore la repubblica degli Ebrei , e in finchè eglino co' Gentili non si mischiarono , si conservò la lingua loro pura , e sincera . Quindi è , che negli Storici niuna differenza di stile si osserva . Ma dappoichè in cattività andarono le tribù di Giuda , e Beniamin , e le altre dieci essendo dopo 70. anni ritornate nella Giudea , si viziosò , e si corruppe il loro linguaggio colla mischianza di varj Dialecti , come lo attesta Nehemia : *ancora in quei giorni io vidi i Giudei ,* 13. 23. *che aveano menato moglie Azotide , Ammonitide , Moabitide , e i figliuoli di quegli parte parlavano Azoticamente , e non sapevano puramente parlar Giudaicamente , ma secondo la lingua di ciascuno popolo .* Indi in successione di tempo quegli Ebrei , i quali da Soria , Egitto , e d' altri paesi lontani venivano in Gerosolima ogni anno alle festività guastavano non solo il proprio dialetto , ma quello de' Gerosolimitani ancora , i quali praticavano co' forestieri , e con loro in

*Cle. in  
prol. in  
Pent.* matrimonio univansi ; onde a tempo di Cristo in vece del puro Ebraismo si usava il Siro-Chaldaismo , come si osserva dalle voci , che si leggono nel nuovo testamento : sicchè mutato il linguaggio non si potè mantenere , e conservar sì puramente la pronunzia , ch' essa non si mutasse , e variasse ; dal qual mutamento le rime fossero confuse , e perdute .

*Præf. in  
Com. Ps.* Quindi è , che molti hanno incolpato i Masoreti d' aver puntato male , come il Genebrardo , dal quale vengono chiamati *purè gramatici distinctionibus , accentibus , motionibus , punctis illos* ( cioè i libri Sacri ) *partim illustrarunt , partim obscurarunt* . Così hanno fatto altresì Giuseppe Scaligero , e Lodovico Capello , e Lodovico a Dieu , ed altri dottissimi Critici ; e tra i vostri Rab-  
*Lib. 5. de  
Emend.  
temp.* bini Aben Esdra compara quei , che attendono a queste osservazioni gramaticali a coloro ,  
*De punc.  
Antiq. l.  
I. c. 17.* i quali volgono , e numerano le pagine de' libri , che trattano di medicina colla qual fatica non curano mai niuna malattia ; perchè  
*In gram.  
ling. Oriè.* in vece d' osservare i punti , gli accenti , il numero delle voci , era meglio interpretar la Scrittura colla cognizione delle lingue Araba , Siriaca , e Greca : saper l' Idolatria de' Gentili , la Cronologia , la Geografia , la Botanica : esser' inteso della Filosofia , e Religione degli Egizzj per ben' intendere il  
*Ephod.  
in præf.  
Gram.* Pen-

Pentateuco , nel quale Moisè per alienar gli Ebrei da quegli , altro non fa , che opporre la verità a tutto ciò , di che eglino si vantavano , tanto delle invenzioni delle arti , quanto de' periodi delle loro genealogie , e riti : bisogna per ben'ispiegare gli Scrittori sacri , come diceva San Girolamo , *intelligere cur scripserint , qua sententiam suam ratione firmaverint , quid habeant in veteri lege proprium Idumæi , Moabitæ , Hammonitæ , Tyrii , Philistinum ; Egyptii , & Assyrii .* Queste , Messer mio , sono cose da intendere , e non aggirarsi solo nella gramatica , o nelle allegorie

*Trattando l'ombre , come cosa falsa ;* ovvero nella misteriosa vostra Cabala , vantandovi di sì pregiati , e arcani libri , come fra gli altri voi Ebrei fate di questi ספר הודר שער השמים בית אלהים ספר רצניעותא *il libro dello splendore , la porta de' Cieli , la casa di Domeneddio , il libro del mistero .*

Ma quando tutto ciò , ch' io ho detto , non vi abbia ripieno fin' all'orlo il vaso del vostro acuto intelletto , piacciavi pensare , che altròve voi avete scritto , che *gli Ebrei han perduta la vera pronunzia della loro lingua* ; perchè in tal guisa resterete persuaso , che i Masoreti non abbiano puntato nella forma , che anticamente si pronunziava , e così conoscerete esser falso , che la maso-

p. 53.

*ra sia appropriata a' soli insegnamenti de' vecchi consegnati alla memoria senza scrittura.*

Ed ecco chiaramente spiegati i sentimenti dell' Autor delle Considerazioni , i quali voi con tanta destrezza tentaste d'infiebolire; anzi procuraste farlo comparire per un menzogniero nel citar, che fece il Talmud per lo *Tikun Soferim* , e Maimonide per lo cantico di Moisè posto nell' Esodo , ch'egli scrisse essere stato cantato dagli Ebrei ogni Sabato sul tardi ; dove dite , che *sarebbe effetto della di lui singolar bontà , ch' egli significasse a' letterati* il luogo tanto del Talmud , che di Maimonide . Io però credo , che a voi *non è riuscito mai d' incontrarne* menzione alcuna tanto nel Talmud , che in Maimonide , perchè impiegate tutto il tempo a leggere il Leviathan dell' Inglese vostro Amico , e' l' trattato Teologico-Politico , e l' opere postume di colui , che un tempo fu de' vostri recutiti , da' quali vi lusingate apprendere le arcane dottrine da voi tante , e tante volte millantate . Perciò *sarebbe effetto della vostra singolar bontà* , che voi *significaste a' letterati* d' aver trovato mercè d' altrui il *Tikun Soferim* nel Talmud al trattato *Pesatbim* , e nel trattato *Tbaaniotb* , e d' aver letta la prefazione di Maimonide al *Misnè tborà* ; ma prima di leggerli farebbe per voi

An.

*Anticiras melior sorbere meracas.*

Resta solo da esaminar l'ultima quistione , cioè come si debba pronunziare il nome di Domeneddio , se *Adonai* , come voi lo pretendete ; ovvero *Jabuob* , come l' Autor delle Considerazioni . Voi dite , che la Scrittura , e' Rabbini sieno dalla vostra , e' l' più degli antichi Dottori Greci , e de' moderni Latini , come il Galatino , il Genebrardo , il Lamy , ed altri , che memorate nel vostro libricciuolo . Aggiungete con Maimonide , che la pronunzia di quel sacrosanto nome passava per tradizione tra gli uomini saggi ; e che solo da' Sacerdoti nel Santuario si pronunziava , biasimando l' Autor delle Considerazioni , il qual si fosse servito dell' autorità di Diodoro Siciliano , e di Zeze , i quali dissero , che dagli Ebrei Iddio *Iao* era nomato ; perchè *Essi* , come voi scrivete , *non potevano saper ciò , che gli Ebrei ignoravano* . p. 55.

E pur' egli è vero , che a voi , che siete il maestro di coloro , che fanno , è ascoso il chiaro senso del Levitico , che in favor vostro allegate *שמ ירוה מות יומות* *quisquis autem nominaverit nomen Domini , capitalis esto* . La voce *קב* , Messer mio , non significa nominar semplicemente , ma *nominar con bestemmia* : così l'hanno spiegata gli uo- 24. 16.

D 5 mi-

mini dotti nelle lingue Orientali . Il Mun-  
 stero tradusse *blasphemaverit* , il Tremellio  
*execratur* , lo Schindlero *proferens* , & *male-*  
*dicens* , il Bustorfio *execratur* , il Castelli-  
 De Te. *exponens* , & *maledicens* . Quindi è , che  
 trag. lect. Lodovico Carpzovio disse *Levit. 24. 16. tan-*  
 c. 11. *tum profanatio , non pronuntiatio ejusdem*  
 Com. in פרוק' *vocis prohibetur* , e' il Bonfrerio non *sim-*  
 Pent. *plicem fuisse divini nominis pronuntiationem ,*  
*sed etiam maledictionem , & execrationem*  
*adjunctam* . E quando questi testimonj d'  
 uomini tanto dotti , e celebri non vi per-  
 suadessero , vi faccia persuaso la traduz-  
 zione Araba سب *bestemmio* : vi quietino la  
 mente i medesimi vostri dottori . Rabbi Sa-  
 lomone Ben Melech spiega la parola פרוק  
 non nominar semplicemente , *ma nomina-*  
*re , e insieme bestemmia* . Aben Esdra spie-  
 ga il passo del Levitico in questa guisa *nel*  
*tempo , che bestemmia , se nomina il nome*  
*santo , merita morte* . Il Targum istesso sul  
 Deuteronomio 32. 3. *guai a quegli i quali*  
*nelle bestemmie proferiscono il nome Santo* .  
 Egli fu , Messer mio , voler di Domened-  
 dio , che 'l suo nome si pronunziasse anzi ,  
 che no . E' lo rivelò dinanzi a sì numero-  
 so popolo : di modo , che il divieto non fu  
 nel pronunziarlo , ma in pronunziarlo , e  
 insieme bestemmiarlo ; conciossiacchè gli  
 Ebrei nel parlar famigliare pronunziavano ,  
 e usa-

Exod.

20. 2.

Deut. 5.

4. 24.

Deut. 6.

6.

e ufavano il nome יהוה come facevano del  
 nome אלהים per quanto si osserva nel vec-  
 chio testamento . Pare a giudizio del Cle-  
 rico , che sotto il regno de' Tolomei gli E-  
 brei avessero stimato esser cosa illecita il  
 proferirlo nel sermon familiare, o scriver-  
 lo ne' libri; imperocchè giammai non si ve-  
 de scritto ΙΑΥΩ , o ΙΑΥΗ , o ΙΑΥΕ  
 ovvero ΙΕΩΥΑ nel libro terzo di Esdra ,  
 in Tobia , in Giudit , nel libro della Sa-  
 pienza , ne' Maccabei , e negli altri libri  
 della Bibbia , che in Greco sono scritti ,  
 chiamandosi θεός , ἑψίτος , ovvero κύριος ,  
 non avendo essi avuto ardimento di pro-  
 nunziarlo in Ebreo ; onde è , che Filone  
 disse il nome di quattro lettere scritto nella  
 lamina d'oro solo esser lecito sentirlo , e pro-  
 nunziarlo tra i sagrifizj da coloro , che ban-  
 no gli orecchi , e la lingua purgata nella  
 sapienza ἁλλοὶ δὲ ἔδον τὸ παράπαν ἕδαμῃ . E  
 perciò li LXX. alla voce יהוה sostituirono κύ-  
 ριος la quale niuna affinità tiene con quella;  
 leggiamo eziandio ciò esser fatto nel nuovo  
 testamento . Così nell'Alcorano non trova-  
 si espresso il nome proprio di Domeneddio ,  
 e benchè si legga ufato الرب nondimeno egli  
 non è il proprio, e particolar nome d' Iddio;  
 ma piuttosto corrispondente ad ארני tanto  
 più , che sempre in reggimento , e con gl'  
 affissi il pone come رَبِّ الْعَالَمِينَ رَبِّي e dove

Com. 1<sup>ra</sup>  
 Pent.

Lib. 3. de  
 Vit. Mos.

egli dice doverfi invocar Domeneddio, pone quei nomi, che ad אלהים ed a יהוה corrispondono, come ادعوا الله او ادعوا لرحمن afferendo questi essere a Iddio لاسما الحسنی nomi assai belli; forse pel nome יהוה dinotasi quello, che gli Arabi dicono الاسم الاعظم nome massimo. Il perchè essendosi presso gli Ebrei stabilita l'opinione di celar la pronunzia del divin nome; eglino, i quali leggevano nelle Sinagoghe Adonai in vece di Jebova, non posero i punti, o vocali proprie; ma bensì di quella parola, che proferivano; il che in altre voci far sogliono, siccome il mostra a lungo Giovan Busto, il figlio, nella dissertazione *de nominibus Dei*. Ma perchè è delitto, ed errore piuttosto proferire il nome יהוה, che κύριος, ovvero θεός? forse la Maestà Divina più tosto da tal suono, che da altro si diminuisce? Egli è cosa manifesta, Messer mio, che i suoni non sono degni di venerazione alcuna, ma bensì quegli del quale noi pensiamo, cioè quegli, l'idea del quale a tal suono abbiamo unita. Gli Egizzj aveano in venerazione, e in uso di non proferire i nomi d'alcuni de' loro Iddii, come narra Erodotò, il quale parlando della maniera di seppellire i morti, nega di poter col proprio nome chiamare una statua di legno, che si mostrava a' congiunti de' morti ἐχ' ὄσσιον  
 ποικύ-

Lib. II.  
 c. 86.

*προειμίαι τὸ ἔνομα ἐπὶ τοῖς τῶ ἀφύματι ὀνομαζέω*  
 non farò santamente, s'io prenderò e pronun-  
 ziare il nome in questa bisogna. E Cicero- Lib. III  
 ne noverando più Bacchi così dice *quaratus* de nat.  
*Nilo patre, quem ÆGYPTII nefas habent* Deor.  
*nominare*. Sarebbe stato meglio, se gli E-  
 brei in vece di astenersi da pronunziare il  
 nome *יהוה* si fossero astenuti dalla Idola-  
 tria, e da tante altre scelleraggini, che i  
 Profeti gli rinfacciano, per le quali tante  
 volte stettero sotto il servil giogo de' Gen-  
 tili, strage, e rovina riportandone; ed ora  
 vie più, che mai vivendo sotto l'impero di  
 tutte quasi le nazioni del mondo, per non co-  
 noscere, e venerar colui, che in quel no-  
 me si contiene.

Nondimeno benchè dal più de' Dottori  
 Cristiani fosse stimato il nome *יהוה* ἀπρόσ-  
*αγορεύοντος*, Origene però, e San Girola-  
 mo l'hanno proferito *Yao*. Il primo spie- Tom. II.  
 gando il significato del nome Jeremia *יהוה* in Job.  
 dice *ἐμπνεύεται πνεύματι ἰσχυρῶς ἰσχυρῶς ἰσχυρῶς* significa l'  
*Esaltazione di Yao*. San Girolamo poi più  
 chiaramente di lui scrisse sul Salmo 8.  
*Prius nomen Domini apud Hebræos quatuor*  
*literarum est Iod de Vau He, quod proprie*  
*Dei vocabulum sonat, & legi potest Iabo,*  
*& Hebræi ἀπρόσροτος idest ineffabile opinantur.*  
 Come si può veder nelle antiche edizioni  
 per quanto il Bociarto, e l'Amama han-

no

no osservato. Così Esichio spiegando la parola *Ὁζείας* scrive *ἰσχύς Ἰαώ*, e la parola *Ἰωαθάμ*, *Ἰαώ σωτέλεια*. Anticamente *Ἰωά* fu chiamato, siccome si legge presso Eusebio ne' frantumi della Storia Fenicia scritta in patrio Sermone da Sanconiatone, e poi tradotta in Greco da Filone Biblio, il quale visse a tempo di Adriano, secondo Porfirio. E in fatto i Basilidiani, e i Gnostici *Ἰαώ* lo proferivano; i Samaritani *Ἰαβέ*, siccome presso Santo Ireneo *laotb*, e presso San Clemente Alessandrino *Ἰαδ* trovasi scritto, a cagione delle varie vocali, che gli Orientali ad una stessa voce diversamente ponevano, al giudizio del Grotio. Ma, che parlo io de' Basilidiani, de' Gnostici, de' Samaritani, quando gli Ebrei stessi al dir di Teodoreto *Ἰαώ* lo pronunziavano?

*Περὶ ἀ-  
ποχῆς  
lib. II.*

*Epiph.  
hær. 26.  
Theod. q.  
15. in ex.  
lib. 2. c.  
ult.  
lib. 3. Str.  
de Verit.  
Rel. Cbr.*

*p. 57.  
lib. I. p.  
48.*

*Cap. Or.  
de nom.  
ΠΠΠ*

Voi vi maravigliate, come i Greci sapessero del divin nome cioè, che gli Ebrei ignoravano? Diodoro Siciliano, Messer mio, potè leggere le Storie de' Fenicj, ovvero potè sentire da loro *Iddio da Moisé esser chiamato Iao*; ovvero à *Judeis ad vicinos Tyrios, & Sydonios, ab istis ad Græcos ( quibuscum frequens erat Tyriorum commercium ) transiisse*. Non mancando in sì gran popolo, com'era quel degli Ebrei, alcuni, i quali, o per apostasia, o perchè stimassero non essere di tanto conto gl'istituti de' loro maestri, che a' Gen-

a' Gentili la pronuncia del nome d'Iddio rivelar non dovessero . Da ciò , che abbiamo detto , resta stabilito , che  $\text{יהוה}$  si pronuncia *Jao* ; e perciò *Jao* sia voce Ebraica ( che voi ne pensiate ) la quale perchè significa ciò , che è , è stato , e farà , dinotando ' il tempo futuro ,  $\text{יהוה}$  che sono le prime lettere del participio , il presente , e  $\text{יהוה}$  il preterito per esserne  $\text{ה}$  l' ultima lettera , perciò spiega quello , *che è infinito* . Il che fu espresso da San Giovanni nell' Apocalisse  $\text{ὄν , ὁ ὢν , καὶ ὁ ἐρχόμενος}$  quegli , *che è , ch'era , e che dovrà essere* . Così fra i vostri Rabbini il conobbe Rabbi Iizchak nel trattato primo del libro *Druschim* : *il nome di quattro lettere dinota l' esistenza perpetua , cioè del passato , del presente , e del tempo avvenire* .

Ma voi non contento d' afferire , che 'l nome  $\text{τὸ ἄρραγματων}$  fosse per mistero ascoso fra gli Ebrei , pretendete ancora , che i Pitagorici , e gl' Egizzj come tale lo tenessero , e lo celassero , lusingandovi a credere che *facilmente il divin nome fosse conosciuto da' Gentili ancora per impronunciabile* . Gli Egizzj perchè il numero del quattro a Mercurio aveano dedicato : i Pitagorici *perchè fra loro il facevano passare in giuramento* . Chi pesca , e ha fretta spesso fiate piglia de' granci . Voi , Messer mio , non un gran-

granchio , ma una balena avete preso .  
 Dagli Egizzj fu dedicato il *τετρας* quattro  
 a Mercurio ; sapete perchè ? perchè rappre-  
 sentava il nome di quattro lettere . Nò, Me-  
 ser mio , ma perchè *τετραδι μωος* a quattro  
 del Mese , egli nacque , come spiega Plu-  
 tarco in quel passo , che voi stesso citaste .  
 I Pitagorici poi *quaternarium* ( *quem τετρακτύον*  
*vocant* ) adeò quasi ad perfectionem ANIMÆ  
 inter arcana venerantur , ut ex eo jurisuran-  
 di religionem sibi fecerint . Sono parole di Ma-  
 crobio, che voi cervel d' oca portaste in vo-  
 stro favore: dal che manifesta cosa è, che'l  
 quattro era da' Pitagorici adoperato non per  
 significare il nome *τετραγράμματος* , ma ad per-  
 fectionem anima , ovvero come afferma Ni-  
 comaco Pitagorico per ispiegare *διαίρεσις, καὶ*  
*καὶ τῆς ψυχῆς ἀπέκτασις* la divisione , e propagazio-  
 ne dell' animo ; siccome egli ampiamente di-  
 mostra , ilche non fa uopo qui portare .  
 Oltre a ciò Pitagora , e' suoi seguaci per il  
*τετρακτύος* ( come lo stesso Nicomaco , e Plu-  
 tarco scrissero ) vollero dinotare il XXXVI.  
 il qual numero al nome divino di quattro  
 lettere punto non corrisponde . Se pur non  
 si voglia dire , che si debba intendere per  
 Pitagora quegli , che vien' espresso nel *τῆ* *πα-*  
*ράδοξον ἀμείβομα ψυχῆ τετρακτύον* , lo cui nome  
 i Pitagorici giurassero , per avere da lui ap-  
 presa , e conosciuta la virtù del quattro ;  
 per-

Symp:  
l. 9. q. 2.

lib. 1. p.  
19. edit.  
Ald.

in Harm.  
Man.

de Anim.  
procreat.  
e Tim.

perchè leggiamo in Sesto Empirico , ch'essi c. 20. ad  
 solevano giurarlo . E tanto è vero , che i Matb.

Gentili stimassero *il Divin nome per impronunciabile*, ch'anzi Diodoro Siciliano il chiamò *Jao* ; e Macrobio tra i versi di Apollo Clario cita questo

Φράζο τον πάντων ὕπατον θεὸν ἐμμέν Γαώ .

Messer mio mi basta fin' ora d'aver preso festa , e piacere de' fatti vostri , e più me ne prenderei , se voi più bei concetti aveste scritto. Credo , che farete pago dell'onore , e dell'amorevole animo mio , che vi ho dimostro , in farvi sempre comparire per uomo più faccente di Mastro Simone , e per più svegliato , e perspicace spirito di Cimone . Non stuzzicate per l'avvenire quando fuma il naso all'Orso ; la penna caderà da qui a poco nella pania d'altri . Perciò vi consiglio per l'amor , che vi porte , che voi per l'appresso non facciate simili libricciuoli ; ma stampate piuttosto , per accrescere gloria , e onore al vostro nome , quel libro , *che farà sbalorare il mondo* ; e con ciò voi fareste cosa grata a colui , che crede esser voi *un' uomo dottissimo , un' Aquila in nubibus* , sì Signor mio riveritissimo , e non pigliate contesa co' galantuomini .

*Tecum habita ; noris quam sit tibi curta supellex .*

S A:

# SAMUELIS PEIFERI IN RECUTITUM.

**E**St tecum mihi res , apella , cristæ  
 Cui surgunt , quia verba das popello  
 Judæo in cathedra locatus alta  
 Majestate manus merentis ignem ,  
 Quo jam dextera Scævola ferocis ,  
 Dum sic Porfena vult tyrannus , arsit .  
 Illa est nempè nefas adorta nullo  
 Visum tempore , quod molesta vestis  
 Plectat , culeus , aut fudes refixa .  
 Illa , inquam , tabulas , stylumque sumsit  
 Ultrò , partem animæ ut feriret hujus .  
 In qua sed veheris rudi carina  
 Fecisti ( ut placet ! ) inscius foramen :  
 Et scribens nova jura de Poesi ,  
 Versus materiam mihi dedisti .  
 Telum condideram scabrum , valeque  
 Indictò Satyris , libens canebam  
 Quod non læderet : ut tamen libellum  
 Legi , qui piger acre , quique sardas  
 Volvat , thuraque ; protinus coactus  
 Ad priscum ingenium meum redivi .  
 At farrago tuæ unde sumpta chartæ ?  
 Aut quis de numero jubet Deorum ,  
 Quos stultè colis ? ut puto , de eburna  
 Hæc deliria janua petisti .

Est

( 67 )

Est nam magna tibi necessitudo  
Cum Plutone; doceris hoc magistro  
Recte scribere, & explicare sacros  
Libros: sufficiat sed hoc; memento  
Mox te pelliculam tuam tenere,  
Nec deferre olida pedem culina.  
Lusi; si tribues tibi quid ultra,  
Nosces Archilochum miser Lycambes.

F I N I S.

**Ammenda d'alcuni errori occorsi  
nella Stampa.**

	S AP 87	
p. 18. 7. ἀδανάρως		ἀδανάρως
21. 27. o egli nè biasimò		nè egli biasimò
23. 19. poterfs		poterfs
30. 21. Domenddio		Domeneddio
35. ult. da per		per
36. 3. El-		El-
21. ritbmica		rytbmica
40. 19. μίρμ		μίρμ
ult. la		da
43. 26. Teatti		Teatri
44. 23. sfer		ser
46. 11. e per		e
19. l'utile e'l giovamento		l'utile, e l'onore
48. 5. Cappello		Capello
17. Naftali		Nestali
20. dopo		dopo,
62. 9. fatto		fatti

nella margine p.48. *de pu. anti.* De punct. Antiq.  
ammendando anche i tescidi mal posti nelle parole  
Arabe alla p. 59.



